

Consolidati i quattro partiti delle maggioranze di sinistra alla Regione e in altri grossi centri del Lazio

Il voto rafforza le prospettive di un nuovo sviluppo democratico

I risultati nei 19 comuni sopra i 5 mila abitanti che hanno rinnovato le assemblee municipali — Non tutto è riconducibile al clima emotivo per la morte di Moro — Necessaria una riflessione complessiva sull'azione e la presenza del PCI nella società

Dall'esame del voto nei comuni superiori ai quinquemila abitanti, un dato emerge al di là della tenuta complessiva del PCI rispetto al '72 (+1,7%) e della flessione rispetto alle politiche del '76 (-10,3%): la riconferma della maggioranza assoluta nei comuni tradizionalmente governati dal PCI. In modo particolare a Civitacastellana il nostro partito è passato dal 53,5 per cento del '72 al 55,07, guadagnando altri due consiglieri e portando la propria rappresentanza a 19 seggi su 30. C'è comunque da considerare che alle politiche del '76 il PCI aveva toccato la vetta del 62,2 per cento. Molto simile il risultato a Genzano: 55,72 per cento, 18 seggi, contro il 54,36 e 18 seggi nel '72 e il 60,55% di due anni fa. A Soriano nel Cimino il PCI ha mantenuto gli undici consiglieri su venti che aveva ottenuto però per la prima volta al di sotto del 50 per cento (48,78). Bisogna comunque rilevare che a Soriano nel Cimino non c'era stata differenza tra il voto amministrativo e le elezioni politiche del '76 rispettivamente 52,1 e 52,3%. Infine Acquapendente, dove il partito comunista ha perduto un seggio (da 12 a 11) scendendo da 57,4 al 54,7%, ma rimanendo ben al di sopra della maggioranza assoluta. Anche ad Acquapendente nel '76 per le elezioni politiche non c'era stata una quota avanzata, anzi il PCI aveva perso lo 0,4% rispetto alle comunali precedenti.

Sempre contrariando nell'analisi del voto nei comuni al di sopra dei 5 mila abitanti (dove si votano quindi con il sistema proporzionale) il trionfo Capranico, il PCI è andato avanti rispetto al risultato ottenuto nel '72. In particolare a Capranico il PCI è passato dal 19,1 per cento al 20,03, con un incremento del 9%. Anche ad Albano la lista comunista è avanzata del 4,7 per cento guadagnando anche un consigliere, mentre a Cassino, in una zona tradizionalmente feudo della DC, il nostro partito è attestato sul 13 per cento e 4 seggi, contro il 9,8% e 3 consiglieri del '72.

Questo per quanto riguarda i risultati del PCI, ma anche gli altri tre partiti che sorreggono insieme ai comunisti la maggioranza alla Regione e in numerosi grossi centri del Lazio (PSI-PSDI-PSDI) hanno sostanzialmente tenuto, e riguadagnato quasi interamente la flessione registrata nelle politiche di due anni fa. In particolare il PSI, nel complesso, hanno portato i propri suffragi dal 51,53 al 51,86 per cento, mentre la DC ha

Elezioni comunali - Riepilogo regionale sopra 5000 abit.

LISTE	COMUNALI 1972		CAMERA 1976		COMUNALI 1978			
	S.	Voti Perc.	Voti Perc.	Voti Perc.	S.	Voti Perc.		
PCI	140	37.297	25,96	63.584	37,98	46.555	27,63	147
DP		141	0,10	1.790	1,07	1.072	0,64	1
PSI	62	17.608	12,26	11.325	6,76	19.408	11,52	56
PSDI	25	9.190	6,40	4.873	2,91	7.562	4,49	15
PRI	25	9.933	6,91	7.532	4,50	12.166	7,22	26
DC	188	53.051	36,93	61.848	36,94	66.231	39,31	200
PLI	5	2.721	1,89	1.613	0,96	1.500	0,89	1
MSI	29	10.875	7,57	13.365	7,98	8.670	5,15	19
PR				1.297	0,77	—	—	—
Varie		255	0,18	179	0,11	779	0,46	—
Centro-Sin.	1	272	0,19	—	—	—	—	—
Altre	1	212	0,15	—	—	1.743	1,03	6
Indip.	4	2.115	1,47	—	—	2.787	1,65	9
Totali	480	143.670	100,01	167.406	99,98	168.473	99,99	480

ottenuto il 39,31 per cento (2,38 in più). Significativa infine la netta sconfitta della destra (-2,4%) dei missini (-1,7%) del liberale che scompaiono prescelti dalla scorta con un unico seggio conquistato, a Cassino).

La tenuta e anzi il consolidamento complessivo dei quattro partiti che sorreggono le quote di sinistra, indicano la validità dell'esperienza portata avanti alla Pisana e in altri importanti centri del Lazio. I segretari regionali dei quattro partiti, Petroselli del PCI, Spinelli del PSI, Tappi del PSDI e Gatto del PRI, in un dibattito a "Video Uno", hanno riconfermato che il voto rappresenta un incoraggiamento a proseguire sulla strada intrapresa e a consolidare nel rispetto dell'autonomia — l'intesa alla Regione e negli altri comuni.

Nella provincia di Viterbo, il voto del 200 mila abitanti, pur facendo registrare una flessione del PCI anche rispetto alle elezioni del '72 (ma il numero dei seggi, 9, è rimasto invariato) ha confermato l'esistenza di una maggioranza alla sinistra della DC, una maggioranza che ha avuto una prima fase di lavoro breve (20 mesi) e difficile — basti pensare alla vicenda della centrale nucleare di Montalto di Castro. La DC ha conseguito invece un risultato notevole, recuperando in maniera marcata. Hanno te-

uto anche i partiti minori e questo è un dato tanto più significativo se si considera che lo scolorimento delle tendenze di una campagna elettorale all'insegna di un'offensiva generalizzata contro i gruppi politici meno consistenti.

Resta comunque il risultato indubbiamente positivo della DC, la spiegazione del quale non è certo riducibile al solo elemento emozionale per la tragica vicenda Moro. Ha invece pesato il modo come la DC ha reagito al riesto dei terroristi, ha pesato la linea complessiva adottata dalla DC e c'è da considerare che il recupero democratico è avvenuto in una fase politica che non ha fatto anche il PCI, in una regione dove assiste un'intesa istituzionale.

Il dato di Viterbo ha anche confermato la presenza di un'area estremista che in nessun modo poteva risultare positiva e che anzi ha finito (con quel 3%) complessivo che non ha riscosso in seggi l'eco il fare il gioco delle forze che si oppongono al nuovo governo della Provincia.

Un fatto che dimostra il permanere di un'area di confusione su cui è necessario compiere una riflessione. Il voto nel Lazio, quindi, nel complesso, ha creato le condizioni più favorevoli per uno sviluppo democratico. Non solo per le tendenze generali, ma anche per il processo della democrazia di cui la forza della discriminazione anticomunista è un elemento ineludibile, certo, ma tra quelli fondamentali.

Per questo reato la cui si accusa quella del Comune con questo atto ha deciso di costituirsi parte civile, affidando la propria rappresentanza all'avvocatura. L'elenco comprende in tutto 192 persone: i nomi più conosciuti sono (oltre a quelli già citati) quelli di Giuliano Vassallo di Enzo Federici e poi Bruzzone, Pesce, Palumbo, Passarelli, Tuccini, Triani. Tra i tanti processi ne citiamo qual uno: quello a Carlo Francesci, ad esempio, che ha lottizzato abusivamente una sessantina di ettari alla Borghesiana, attraverso la società di comodo La Scatola. Per questo reato la cui si accusa quello di falso) lo speculatore è finito in carcere un paio di mesi fa. Saverio Calzagirone (zio del più famoso Gaetano) è incriminato per una costruzione eseguita con licenza edilizia scaduta; Armellini per aver realizzato un palazzo sulla Laurentina in difformità dal progetto approvato.



Il Comune parte civile contro 192 speculatori

Armellini, Francesci, Lenzi, Calligaris, Paperno, Gianni: ci sono proprio tutti. Ieri mattina la giunta comunale ha approvato una delibera con tutti i loro nomi e quelli di molti altri costruttori e lottizzatori, piccoli e grandi. E' l'elenco dei protagonisti di tante speculazioni, di tanti abusi edilizi che la magistratura (spesso su segnalazione del Campidoglio) ha rilevato e colpito con i suoi provvedimenti. In tutti i casi ci sono persone a corso e il Comune con questo atto ha deciso di costituirsi parte civile, affidando la propria rappresentanza all'avvocatura. L'elenco comprende in tutto 192 persone: i nomi più conosciuti sono (oltre a quelli già citati) quelli di Giuliano Vassallo di Enzo Federici e poi Bruzzone, Pesce, Palumbo, Passarelli, Tuccini, Triani. Tra i tanti processi ne citiamo qual uno: quello a Carlo Francesci, ad esempio, che ha lottizzato abusivamente una sessantina di ettari alla Borghesiana, attraverso la società di comodo La Scatola. Per questo reato la cui si accusa quello di falso) lo speculatore è finito in carcere un paio di mesi fa. Saverio Calzagirone (zio del più famoso Gaetano) è incriminato per una costruzione eseguita con licenza edilizia scaduta; Armellini per aver realizzato un palazzo sulla Laurentina in difformità dal progetto approvato.

L'avvocatura capitolina da tempo è presente, a difendere gli interessi della collettività, nei molti processi intentati per gli abusi e la violazione delle norme edilizie. E' un intervento pressoché automatico, che però, nei casi più rilevanti, deve essere confermato attraverso una apposita delibera di giunta. Anche stavolta l'avvocatura ha raccolto un nutrito elenco di costruttori e società edilizie nei confronti dei quali, anziché contentarsi a svolgere la sua funzione di parte civile nella più delicata fase dibattimentale, l'avvocatura ha anche la possibilità (è detto nel provvedimento) di ricorrere a perizie, valutazioni e consulenze.

Il fine di quest'azione, come è ovvio, è quello di ottenere da chi costruisce e norme edilizie un risarcimento per i danni arrecati all'intera collettività o (nei casi in cui questo sia possibile e più conveniente) anche il ripristino delle vecchie condizioni, attraverso l'abbattimento dei fabbricati fuorilegge o della parte di questi che sia stata realizzata in difformità dalla licenza.

NELLA FOTO: i palazzi di via Man teana, di Armellini, uno dei casi più clamorosi di abusivismo contro il quale in passato il Comune ha già ottenuto l'intervento della magistratura e l'abbattimento delle parti costruite illegalmente.

A una svolta la vertenza dei 250 lavoratori

Licenziamenti sospesi alla GIP di Gaeta dopo l'incontro alla Regione

Sembra allontanarsi, per la GIP di Gaeta, la minaccia della liquidazione. La possibilità di giungere entro un tempo a un accordo sul futuro produttivo della raffineria e dei suoi 250 lavoratori si è infatti delineata nei giorni scorsi, nell'ultimo degli incontri tra Regione, organizzazioni sindacali e rappresentanti del gruppo Monti. Gli impianti di Gaeta, in particolare, potrebbero riprendere a funzionare — questa la novità emersa dall'ultima riunione — soddisfacendo la richiesta di prodotti raffinati per 2 milioni di tonnellate annue avanzata dall'Agip. Al lavoro degli impianti sarebbe comunque interessata anche una società petrolifera genovese legata alla Fiat, la Pont-Oil che si sarebbe impegnata, a sua volta, a fornire alla raffineria consistenti commesse di greggio.

Sul rapporto, naturalmente, rimangono ancora non pochi problemi. In primo luogo, quello dei costi della raffinazione del greggio e sul definitivo assetto della raffineria. L'esito positivo degli incontri ha comunque sortito un primo effetto: su proposta della Regione sono stati revocati i primi 3 licenziamenti previsti dal piano di liquidazione per il mese di maggio. Altri 237 licenziamenti dovrebbero seguire nelle settimane seguenti, ma si spera che il raggiungimento dell'accordo scongiuri del tutto le minacce per l'occupazione. L'attività di gestione della raffineria, in effetti, se le trattative andranno in porto, potrebbe riprendere nello stesso mese di giugno. Per domani, intanto, è previsto un nuovo incontro tra le parti, sempre alla Regione, dove si tenterà di concretizzare in un accordo più definitivo gli impegni di massima assunti nei giorni scorsi.

Il fatto che si siano portati al tavolo delle trattative i rappresentanti del gruppo Monti e della società di Gaeta, in qualche modo una prospettiva per la ripresa produttiva della raffineria, costituisce indubbiamente un notevole risultato. Il fatto che un impegno duro e costante non solo delle maestranze della GIP ma dell'intera classe operaia della zona, degli enti locali e della Regione. Basti pensare al fatto che l'obiettivo dichiarato del petroliero Monti è sempre stato quello di sbarazzarsi della raffineria di Gaeta, individuando sempre nell'ENI l'unico potenziale acquirente. Un onere che in ogni caso l'Ente nazionale ha opportunamente rifiutato.

La ripresa produttiva della raffineria di Gaeta, che il piano energetico decide il destino di tutti gli impianti petroliferi sembra un effetto l'unica soluzione praticabile.



I sotterranei che corrono sotto al Verano

E' una catacomba dimenticata il labirinto che si sviluppa sotto il Pincetto

Non nascondono segreti i cunicoli del Verano

Ieri mattina il sopralluogo dei vigili del fuoco nelle caverne scavate nel tufo - Cadono le ipotesi di un nascondiglio o di un rifugio di terroristi - L'opera vandalica dei tombaroli «professionisti»

«E' proibito l'ingresso in questo luogo senza licenza dell'emo (2) vescovo o del custode della Ss. reliquia»: così una lapide ormai scrostata, murata chissà da quando, davanti a uno sgrugnato ripido di scalini blu e sbilenchi. Ieri mattina, invece, in questo luogo — ci sono entrate decine e decine di persone, prima fra tutti i vigili del fuoco, per un sopralluogo — si è svolta una indagine definitiva sul «mistero» dei cunicoli del Verano. Portavoce davvero alla città universitaria (come ha detto subito qualcuno)? E sotto quali colt? E cosa ci sarà dentro? Armi, munizioni, perquisizioni? Si è pensato perfino a una possibile prigione dell'on. Moro, a una base sotterranea delle BR. Una trovata neppure troppo straordinaria se si pensa alle decine di film gialli in cui le più incredibili vicende si intrecciano e si svolgono appunto sottoterra.

E invece la chiave del «mistero» dei cunicoli è altrove. Catacombe misconosciute, per precisione, abbandonate da anni (quantità) e largamente saccheggiate dai «tombaroli». Appartengono a loro, infatti, le tracce più numerose: picconi arrugginiti, lampade a gas, torce elettriche. Delle antiche catacombe, invece, ora non rimangono che i resti desolati.

I vigili del fuoco cominciano a scendere poco dopo le dieci del mattino. Viene aperto un cancelletto che chiude l'entrata di quella che sembra una piccola cappella in marmo bianco, una delle tante che stanno al «Pincetto», a pochi passi dall'ingresso principale del cimitero. Tutt'intorno tombe di famiglia agiate: commercianti, profes-

zionisti. E' proprio qui sotto che scorre il labirinto di viuzze delle catacombe disposte a spina di pesce, da un lato e dall'altro del cammino centrale. Un altro pezzo della Roma segreta, invisibile di quel sottosuolo sconosciuto che serpeggia a diversi metri di profondità un po' ovunque sotto tutti i quartieri. E ogni tanto se ne scopre un tratto spesso imprevedibile. Ora si tratta di fustate in calce che si sviluppano per chilo metri le gallerie adibite a coltivazioni, abusive, specie nella zona est e sud est. Ora vengono alla luce reperti preziosi, cave naturali, altre volte grotte scavate (per gli usi più diversi) dalla mano del tufo.

Di tutta questa città sotterranea ancora oggi non esiste una mappa precisa. E ce ne sarebbe, invece, un grande bisogno; non foss'altro che per prevenire, in molti casi, certi cedimenti e certe voragini imprevedibili e «inspiegabili». E' la mancanza di una mappa, forse, che ha «scoperto» dei cunicoli sotto il Verano ha suscitato tanto clamore. E invece non di scoperta si tratta ma, se si vuole, di una «riscoperta», almeno per il pubblico. Sui documenti della pontificia commissione per l'archeologia sacra, infatti, le catacombe esistono, eccome. Appartengono a due diversi complessi: quello che si diramano verso la via Tiburtina sono collegati alle catacombe di S. Lorenzo, le altre scoperte (ma davvero, quella volta) nel '26, si ricolgono non con quelle di S. Ippolito e San Nazzario.

Ora, dei locali, disposti su tre o più livelli, rimane poco: le lampade dei pompieri scrutano l'interno. Nascono tra il tufo che emana una aria calda e soffocante alcune tabelle, diversi fessori, qualche mandibola incrostata di terra. I movimenti dei pompieri sono cauti e lentissimi: più in là ci sono alcuni smottamenti in più punti il terreno, è franato, ostruendo il passaggio. Si spostano con gesti prudenti i fili delle lampade, gli attrezzi sbattono qua e là con un rumore sordo. Sulle pareti superiori s'incauciano le radici degli alberi; che cercano linfa e sostegno; crepe vastissime ne seguono le sinuosità, cadono a intervalli grosse gocce d'acqua.

Si va avanti, un po' a tentoni, ancora per qualche centinaio di metri. A un incrocio, sul soffitto, una grata di muffa e ruggine si contendono. S'intravede, per un attimo, l'interno di una cappella di famiglia. Si cerca ancora a lungo, ma senza risultati. L'unica cosa che viene portata alla luce, oltre a un'antica iscrizione, è un sacco di nylon che racchiudeva attrezzi da «tombaroli»: picconi, scalpelli e altro.

Abbandonate le ricerche dopo qualche ora i pompieri tornano finalmente all'aria. Uno di loro stringe tra le mani uno strano straccio: è un vestitino da bambola bianco e rosso, due fettucce di raso ai lati. Lo ha trovato nascosto tra un mucchietto di terra accanto ad un loculo saccheggiato, lo rigira, lo mostra ai colleghi. Solo dopo un po' si decide a consegnarlo al comandante. Non si sa mai. L'esplorazione è finita.

Condannato per il delitto D'Aquino

Si è concluso con la condanna dell'imputato a 18 anni di reclusione il processo d'appello contro Hassan El Khyat Abdala Mohamad, il giovane egiziano accusato dell'omicidio preterintenzionale del professor Gennaro D'Aquino, compiuto nel luglio del 1973. In primo grado El Khyat era stato condannato a vent'anni.

Il prof. D'Aquino venne ucciso nella sua abitazione di piazza Vittorio. Appena rientrato in casa fu aggredito da tre sconosciuti e picchiato. La moglie era stata ferita. Il delitto fu commesso ore dopo il ricovero in ospedale. La stessa vedova credette di aver riconosciuto nell'egiziano El Khyat, l'assunto da pochi giorni come cameriere autista, uno degli aggressori. Il giovane venne condannato in primo grado a vent'anni di reclusione e arrestato qualche mese più tardi. Si difese dalle accuse dicendo che un'altra persona si era spacciato per lui utilizzando il suo passaporto.

Casse di munizioni in una celletta scavata a quindici metri di profondità a Primavalle

Dodicimila proiettili nel nascondiglio sotterraneo

L'accesso, seminascondosto, in un giardino di via Pietro Maffi - Arrestati i proprietari dell'appartamento: rifornivano di armi la «mala» Forse la stanzetta doveva servire per un sequestro - In un primo momento si è pensato anche che potesse essere stata la «prigione» di Aldo Moro

Padre e figlio 16enne in via Torrenova

Feriti a revolverate Regolamento di conti?

«Abbiamo avuto una lite per motivi di traffico e quelli ci hanno sparato». Questo hanno detto agli agenti Giancarlo e Lamberto Nannuzzi, padre e figlio, dopo il ricovero all'ospedale San Giovanni. Il primo, che ha 35 anni, aveva le gambe trapassate in tre punti, il secondo, 16enne, era stato raggiunto ad un ginocchio da una sola pallottola. Sull'auto del padre, Nannuzzi, rimasta ferma, la polizia sta conducendo accertamenti. Non è escluso infatti che il ferimento, avvenuto davanti ad un bar di Torrenova, possa essere stato un «regolamento di conti» nel quale il padre, Nannuzzi, è rimasto coinvolto per puro caso. Il padre del giovane ha alcuni precedenti per furto e gioco d'azzardo.

Il tutto è cominciato alle 22.30 circa quando padre e figlio abitanti in via della Circonvallazione Casilina 75, sono presentati alla polizia di Villa Irma, una clinica di via Casilina. Ricevuti le prime medicazioni, Giancarlo e Lamberto Nannuzzi, non in gravi condizioni ma sotto gli effetti di una forte emorragia, sono stati trasferiti al San Giovanni. I proprietari dell'appartamento al piano terra sono Bruno Gentilezza, di 40 anni, e Anna Dini, di 38. Già noti alla polizia per spaccio di droga e ricettazione, i due sono stati arrestati ora per detenzione di munizioni. Ma l'accusa nei loro confronti potrebbe anche essere aggravata. La scoperta dei nascondigli e l'arresto della coppia

è avvenuta l'altro ieri, ma solo ieri la questura ne ha informato la stampa. Si spera, evidentemente, di poter mettere le mani su qualche altro «funzionario» della «mala». E' stato avvertito anche il sostituto procuratore generale Guido Guasco, che dirige l'inchiesta sul rapimento e sull'assassinio di Aldo Moro. Si pensava, infatti, in un primo momento che il nascondiglio potesse essere stato una delle prigioni in cui i brigatisti hanno segregato il presidente della DC prima di liberarlo.

L'ipotesi, come abbiamo detto, è rapidamente svanita. Per ora, dunque, l'accusa nei confronti di Bruno Gentilezza e della moglie Anna Dini, è di detenzione di munizioni, che probabilmente vendevano alla «mala». Dal loro canto, è sempre nell'ombra del campo della «compravendita» che Gentilezza ha svolto la sua attività: ricettazione, spaccio di droga (nella casa è stato trovato anche un bilancino di precisione, e qualche pallottola di metralina) e ora, come si vede, proiettili. Forse, intendeva anche «affittare» o «vendere» una prigione.

permette all'aria di entrare, insieme ad un filo di luce. Subito, in via Pietro Maffi, si sono recati, insieme agli uomini della mobile, anche i funzionari della Digos, ed è stato avvertito anche il sostituto procuratore generale Guido Guasco, che dirige l'inchiesta sul rapimento e sull'assassinio di Aldo Moro. Si pensava, infatti, in un primo momento che il nascondiglio potesse essere stato una delle prigioni in cui i brigatisti hanno segregato il presidente della DC prima di liberarlo.

L'ipotesi, come abbiamo detto, è rapidamente svanita. Per ora, dunque, l'accusa nei confronti di Bruno Gentilezza e della moglie Anna Dini, è di detenzione di munizioni, che probabilmente vendevano alla «mala». Dal loro canto, è sempre nell'ombra del campo della «compravendita» che Gentilezza ha svolto la sua attività: ricettazione, spaccio di droga (nella casa è stato trovato anche un bilancino di precisione, e qualche pallottola di metralina) e ora, come si vede, proiettili. Forse, intendeva anche «affittare» o «vendere» una prigione.

Le scale che conducono al nascondiglio scoperto a Primavalle

Le scale che conducono al nascondiglio scoperto a Primavalle

La città sotterranea che pochi conoscono